



Così muore la democrazia. *Platone, Atene 370 a.C., La Repubblica – Cap. VIII*

Quando la città retta a democrazia si ubriaca, con l'aiuto di cattivi coppieri, di libertà confondendola con la licenza, salvo a darne poi colpa ai capi accusandoli di essere loro i responsabili degli abusi e costringendoli a comprarsi l'impunità con dosi sempre più massicce d'indulgenza verso ogni sorta d'illegalità e di soperchieria; quando questa città si copre di fango accettando di farsi serva di uomini di fango per poter continuare a vivere e ad ingrassare nel fango; quando il padre si abbassa al livello del figlio e si mette, bamboleggiando, a copiarlo perché ha paura del figlio; quando il figlio si mette alla pari del padre e, lungi dal rispettarlo, impara a disprezzarlo per la sua pavidità; quando il cittadino accetta che, di dovunque venga, chiunque gli capiti in casa possa acquistarsi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine, c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto, e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private e perfino nelle stalle?

In un ambiente siffatto, in cui il maestro teme e adula gli scolari e gli scolari non tengono in alcun conto i maestri; in cui tutto si mescola e confonde; in cui chi comanda finge, per comandare sempre di più, di mettersi al servizio di chi è comandato e ne lusinga, per sfruttarli, tutti i vizi; in cui i rapporti fra gli uni e gli altri sono regolati soltanto dalle reciproche compiacenze nelle reciproche tolleranze; in cui la demagogia dell'uguaglianza rende impraticabile qualsiasi selezione, ed anzi costringe tutti a misurare il passo sulle gambe di chi le ha più corte; in cui l'unico rimedio contro il favoritismo consiste nella reciprocità e moltiplicazione dei lavori; in cui tutto è concesso a tutti in modo che tutti ne diventino complici; in un ambiente siffatto, quando raggiunge il culmine dell'anarchia, e nessuno è più sicuro di nulla, e nessuno è più padrone di qualcosa perché tutti lo sono, anche del suo letto e della sua madia a parità di diritti con lui e i rifiuti si ammonticchiano nelle strade perché nessuno può comandare a nessuno di sgombrarli; in un ambiente siffatto, dico, pensi tu che il cittadino accorrerebbe in armi a difendere la libertà, quella libertà, dal pericolo dell'autoritarismo?

Ecco, secondo me, come nascono e donde nascono le tirannidi. Esse hanno due madri. Una è l'oligarchia quando degenera, per le sue lotte interne, in satrapia. L'altra è la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettitudine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi. Allora la gente si separa da coloro cui fa colpa di averla condotta a tanto disastro e si prepara a rinnegarla prima coi sarcasmi, poi con la violenza, che della tirannide è pronuba e levatrice. Così muore la democrazia: per abuso di se stessa. E prima che nel sangue, nel ridicolo.

La democrazia secondo Karl Popper

Dopo la fine della prima guerra mondiale, il filosofo (+1994) criticò il marxismo definendolo una **falsa profezia**. Lui nel 1905 era diventato comunista e fu presto deluso dalla scoperta che dietro l'ideologia si nascondesse una trappola. In vista di una società, che inevitabilmente sarebbe stata priva d'ingiustizie, odio, dolore e guerre, sarebbe stato necessario sostenere un partito che avrebbe considerato, tutti quelli che gli si opponevano, pazzi e criminali da eliminare senza alcun scrupolo per il successo a qualunque costo della rivoluzione.

Allora rifletté sul concetto di **democrazia**, ossia dominio del popolo, da quando si era manifestata ad Atene del 530 a.C., e su Platone che aveva sostenuto la necessità del dominio del migliore, come poi avrebbero anche pensato **Marx, Lenin, Mussolini e Hitler**. Arrivò alla conclusione della necessità di cercare forme di governo che non permettessero di esercitare la violenza soprattutto da parte di governi malvagi e incompetenti. Il binomio **democrazia e violenza**, ha sempre messo in difficoltà tutti i filosofi che cercavano di conciliare i principi con la realtà. **Hobbes** aveva affermato nel 1600 che senza lo stato ogni uomo era potenzialmente nemico dei propri simili e quindi era necessario uno stato forte, mentre poi **Kant** sostenne che ogni stato dovesse avere la forza minima possibile per consentire che la libertà di ciascuno coesistesse con quella degli altri. Sulla questione **Karl Popper** sostenne che la domanda da cui bisogna partire era:

Come possiamo formulare uno stato in cui sia possibile liberarsi del governo senza spargimento di sangue?

Quindi l'accento lo pose sulla possibilità di destituzione del governo, ritenendo che **democrazia** non sia l'equivalente di **dominio del popolo** ma di una forma di governo che impedisca una dittatura da cui il popolo non possa liberarsi senza ricorrere alla violenza. Propose quindi il concetto di democrazia **giudicata dal popolo**, dove non tutti possono governare, ma tutti possono partecipare al giudizio sul governo tramite elezioni che servono non tanto a legittimare un nuovo governo ma piuttosto a giudicare il vecchio.

Pertanto, ispirandosi al concetto di responsabilità di **Socrate**, indicò preferibili governi con pochi partiti, dove le responsabilità fossero chiare ed evidenti, piuttosto che governi con rappresentanze proporzionali per gruppo di opinione, tipiche delle democrazie intese come **dominio del popolo**, in cui la responsabilità è frammentata e favorisce un'ideologia immorale, irrazionale e autoritaria che sostiene la **superstizione** che il popolo non possa mai aver torto né sbagliare. Comunque affermò che la democrazia resta la migliore forma di governo purché pratici la tolleranza e usi la violenza solo per difendere la pace e solo quando è impossibile ottenerla per altre vie. Osservò infine che nell'Europa occidentale, dopo la vittoria su Hitler, si erano create le **condizioni di base** per realizzare la **pace permanente** in un'area con un'estensione mai raggiunta prima nella storia, che avrebbe anche potuto diventare di **dimensione mondiale** se Stalin avesse collaborato.

Pace, pacifismo e federalismo

Ci fu e c'è chi ritiene che per ottenere la pace siano opportune azioni pacifiste di prevenzione della guerra. Tra i primi ci furono quelli che dopo la prima guerra mondiale proposero la proclamazione di scioperi nei momenti di crisi per impedire il ricorso alla guerra. Il problema della pace si è scontrato più volte anche col problema delle identità nazionali costruite con la forza come aveva sottolineato il filosofo marxista **Proudhon** (+1865) che aveva messo in guardia contro le utopie socialiste:

L'attuale nazione francese è composta di almeno venti nazioni distinte il cui carattere, osservato nei popoli e nei contadini, è ancora fortemente definito [...] Il francese è un essere convenzionale [...] Una nazione così grande non si regge che con l'aiuto della forza.

e sottolineava l'esistenza di una **nazionalità spontanea** e di una **artificiale** e criticò la proposta di democrazia giacobina basata sull'accentramento:

Il cittadino e il comune sono privati di ogni dignità, l'invadenza dello stato si moltiplica e i carichi del contribuente crescono in proporzione. Non è più il governo che è fatto per il popolo, è il popolo che è fatto per il governo.

In conclusione, egli riteneva che la pace fosse possibile solo con la cooperazione di tutti i cittadini.

Albert Einstein pacifista sin dall'adolescenza, si pose decisamente contro la guerra, che definì **ignobile** e **spregevole**, trattò gli eserciti come il peggior frutto della vita di **branco**, una **lebbra** della civiltà poiché ogni esercito sconfitto avrebbe prima o poi condotto necessariamente allo scoppio di una nuova guerra. Inoltre condannò la mentalità militare che riteneva essenziali solo i fattori non umani, degradando l'individuo a semplice arma. Il suo pacifismo fu un sentimento istintivo di profondo orrore per ogni forma di odio e crudeltà e disprezzò:

L'uomo che provava piacere a marciare in riga sulle cadenze di una banda verso la leva obbligatoria.

Poi nel 1933, quando **Hitler** conquistò il potere, dovette mutare la sua ideologia in quella di: *pacifista militante ma non assoluto*, contrario all'utilizzo della forza in qualsiasi circostanza, salvo nei casi in cui uno stato vuole la tua distruzione. Propose allora l'instaurazione di un governo sovranazionale per salvare le civiltà e le libertà individuali, con la capacità di limitare la sovranità illimitata dei singoli stati e con un codice di autoregolamentazione degli scienziati:

La non cooperazione con l'industria militare dovrebbe essere un principio morale assoluto per tutti i veri scienziati ...

Einstein propugnò una scienza svincolata dai militari e sostenuta da una solida morale che impedisse la ricerca scientifica per lo sviluppo di armamenti. Non prese parte alla realizzazione della Bomba, tuttavia ne appoggiò la creazione come strumento di dissuasione, nella convinzione che i tedeschi stessero per realizzarla a loro volta.

L'avvocato **Mohandas Karamchand Gandhi** (+1948), detto il *Mahatma*, grande anima,

propose di riscoprire l'antica forma di sapienza chiamata **nonviolenza** per far cessare le ingiustizie senza fare ricorso alla forza fisica, quando l'uso della ragione non fosse né sufficiente né efficace per risolvere le ingiustizie. La forma da lui proposta era quella della non collaborazione definita in sei punti:

- È infinitamente più grande e più potente della forza bruta.
- Non può essere d'aiuto a chi non possiede una fede profonda nel Dio dell'Amore.
- È la più completa difesa nel rispetto di se stessi e del senso dell'onore ma non è di nessun aiuto per guadagni illegittimi e azioni immorali.
- Individui e nazioni che la vogliono praticare devono essere pronti a sacrificare tutto tranne il loro amore.
- Può essere posseduta da tutti quelli che hanno uguale amore per tutto il genere umano e coinvolgono tutto il loro essere e tutte le loro azioni.
- È un profondo errore supporre che questa legge non sia applicabile ai popoli.
- È una forza che nasce dal cuore di ognuno e guida l'animo verso il prossimo, ricercando il proprio e l'altrui bene per migliorare la condizione di entrambi.

Le sue idee fanno tuttora parte del patrimonio dei movimenti pacifisti che tuttavia:

Spesso non rinunciano alla violenza e mai si sono visti impegnati sui fronti caldi della guerra.

Dopo la seconda guerra mondiale, **Norberto Bobbio** (+2004) richiamò sulla necessità di non sciupare ogni occasione che potesse portare anche solo un minimo contributo alla pace. Si mostrò scettico tuttavia non si arrese e sostenne essere complicato discutere di guerra giusta e sostenne un **pacifismo attivo** basato su:

- Riduzione della pericolosità e della quantità delle armi
- Sostituzione dei mezzi violenti con quelli non violenti
- Necessità di superare l'anarchia degli stati per uno stato *superpartes*.
- Non più stato come forza per la realizzazione della giustizia sociale.
- Coltivazione della vera pace nel cuore degli uomini, in tutte le sue espressioni.
- Considerare la pace solo come uno dei tanti problemi e dedicare ogni sforzo per liberare l'umanità da: paura; schiavitù; oppressione; povertà; ingiustizia; ecc.

Per lui il pericolo di una guerra atomica ha diffuso sempre più la tendenza a considerare la pace come bene assoluto e la guerra come male assoluto, per arrivare ad accettare una pace a tutti i costi, anche se ingiusta. In ogni caso, la pace va considerata come il fine naturale cui tende l'umanità e nessuna filosofia, per quanto terroristica, ha mai considerato la guerra come meta ideale. Il vero pacifista mira al superamento delle barriere nazionali e dei confini ideologici tra i popoli, primissime cause dello scatenarsi delle guerre. Che il pessimismo di Bobbio non sia puro sentimento, lo dimostra **Giovanni Sallio**, segretario dell'Istituto Italiano per la pace, che ha messo in evidenza come la ricerca militare occupi oltre 400.000 fisici e ingegneri, pari a circa un quarto del totale di tutti i ricercatori, e a oltre il 40% dei finanziamenti governativi alla ricerca.

Da: [Storia e scienza alla luce dell'Apocalisse, e-book, Kairòs](#)